

Le tecniche da utilizzare nell'allevamento dell'Ondulato



▲ Femmina grigio verde opalino, novella 2010



▲ Maschio verde, novello 2010

Per il trasferimento dei piccoli a balia ad altre coppie

S spesso capita nell'allevamento degli Ondulati, così come di altri uccelli, che un certo numero di coppie depongano uova chiare oppure, nonostante abbiano deposto uova fertili, i piccoli non nascano. Si pone il problema di come utilizzare al meglio queste coppie. Io penso che una coppia che ha deposto uova chiare non deve essere messa subito in condizione di deporre la seconda covata, perchè i motivi di questo fallimento possono essere molteplici: l'immaturità sessuale dei soggetti, lo scarso affiatamento tra i partner, l'imperizia del

maschio o anche della femmina che non dà sufficiente tempo al maschio di portare a termine la copula, magari rifugiandosi frettolosamente nel nido.

Ci sono allevatori famosi che sostengono che l'età minima di un Ondulato da mettere in riproduzione debba oscillare tra gli 11 e i 12 mesi, altri allevatori sostengono, invece che, almeno per i maschi, l'età dovrebbe essere di 24 mesi, altri ancora accoppiano con successo ondulati di 7/8 mesi.

Queste differenti correnti di pensiero dimostrano come la casistica sia varia: la fertilità dei nostri riproduttori è influenzata da tantissimi fattori che non sono per tutti uguali e mi riferisco ad ereditarietà, a ceppi particolarmente fertili e precoci, all'alimentazione, all'ambiente, ecc.

In base alla mia esperienza, a parte casi particolari, un riproduttore da utilizzare nelle cove deve avere almeno 12 mesi, mese più mese meno.

In ogni modo, una coppia che alla prima covata abbia deposto uova chiare deve essere concessa un'altra possibilità, ma non subito. Conviene non affrettarsi a gettare via le uova infconde, è meglio prendere tempo impedendo una seconda deposizione nell'immediato, avvalendosi di due possibili tecniche: la prima è quella di lasciare la femmina a covare le uova chiare il più a lungo possibile e lasciarle la scelta di interrompere la cova quando lo ritenga opportuno, provocando la rottura delle uova (questo succede quando la femmina si rende conto che le uova accudite non potranno mai schiudersi).

A me non piace trasferire le uova da un nido ad un altro, non so perché questa operazione non mi riesce e le poche volte che ho trasferito uova sotto altre coppie non sono nate. Forse la causa è dovuta ad una differente temperatura da una femmina ad un'altra: di conseguenza preferisco trasferire i piccoli ed è questo il

secondo metodo per prendere tempo. È mia abitudine ogni qual volta inserisco il primo piccolo nel nuovo nido mettere anche i gusci d'uovo per far credere che il tutto sia accaduto nel nido stesso: questa tecnica mi ha permesso di non avere, di norma, problemi nel farli accettare.

Il trasferimento del primo piccolo preferisco farlo a distanza di qualche ora o al massimo un paio di giorni dalla nascita, perchè voglio che le prime imbeccate, le più importanti per la sua sopravvivenza, siano compiute dai genitori naturali, in maniera che il suo pigolio di richiamo alla richiesta di cibo sia più sicuro ed energico, stimolando così maggiormente la femmina balia ad alimentarli e ad offrire l'imbeccata. Dopo di che è fatta, da quel momento in poi potrete tranquillamente, nei giorni successivi, mettere altri piccoli.

Sicuramente con questo sistema avremo dato la possibilità sia al maschio sia alla femmina di affiarsi maggiormente e potremo vedere nella seconda covata uova feconde, sempre che non vi siano altri i problemi.

Utilizzare queste coppie che hanno deposto uova chiare come balie, oltre al vantaggio di tenerle occupate nell'attesa di un miglior affiatamento, ci permetterà anche di salvare qualche piccolo di un nido numeroso che rischierebbe di rimanere magari schiacciato dai fratelli più grandicelli, oppure salvare piccoli mal alimentati o non alimentati da altre coppie.

In ogni caso, per chi sceglie di interrompere la cova forzatamente togliendo le uova, è consigliabile non levarle tutte in una volta, lasciandone almeno una e rompendola all'interno del nido perchè credo che la sparizione di tutte le uova possa causare nella femmina dei problemi in quanto non capisce cosa è successo.

Ho notato nel mio allevamento che la sparizione totale delle uova inibisce, e molte volte compromette, la seconda deposizione, con femmine che a quel punto si scondizionano talmente da non ripartire più per tantissimo tempo, mentre, al contrario, trovando le uova rotte nel nido risultano invece stimolate maggiormente a deporre la seconda covata.

Questa mia opinione non è supportata da cognizioni scientifiche, ma da osservazioni ed esperienze personali all'in-



▲ *Maschio azzurro, novello 2010*

▼ *Maschio grigio, novello 2010*



terno del mio allevamento e comunque non applicabili indistintamente a tutte le femmine.

Non conosco il meccanismo di questo fatto, ma posso supporre che in natura la predazione dei nidi, con conseguente distruzione di uova o uccisione dei piccoli, lasci segni tangibili nel nido e che questo stimoli gli uccelli a porre rimedio alla covata persa affrettando la nuova riproduzione per poter garantire la continuità e la sopravvivenza della specie.

In conclusione, utilizzare coppie che hanno deposto uova chiare ha un duplice intento: ritardare la seconda deposizione, dando così tempo alla coppia di maturare ed affiarsi, ma anche avere a disposizione delle balie per allevare piccoli di coppie più prolifiche.

● **Testo e Foto di Roberto Bugli**